

Louvre, museo a luci rosse

Jean-Manuel Traimond ha pubblicato una guida museale divertente e divertita, colta, sporcacciona e appassionante

QUANDO SI RICERCA del proprio Graal, e c'è chi, come ha raccontato Dan Brown, lo trova passando per il Louvre, la Mecca dell'intelligenza come la chiamava V. Hugo. E c'è chi, invece, il suo personalissimo Graal lo ha trovato proprio nel Louvre, il Museo più sexy del mondo: è Jean-Manuel Traimond, guida museale divertita e divertita, colta, sporcacciona e appassionata. Il suo Graal, ai limiti dell'incoscienza, è ben descritto a pag. 138, per farla breve, è un ano. Esatto, proprio quello lì, quello che lo chiappo di tutti noi. Perché Traimond, che la sua Guida erotica del Louvre è del museo d'Orsay (ed. Elibron, pp. 142, 16 euro) descrive quello che ormai a Parigi è noto, proprio grazie a lui, ai francesi come il Louvre copain e agli anglosassoni come il naughty Louvre: la tradizione libera parla di pinacote, sporcaccione, lascivo, sensuale.

Il suo percorso, che nel libro è accompagnato da fotografie e disegni d'autore, è sensazionale, e si dovreggia con agilità e piacere a grande tema fra i magmi più belli del mondo, le tele più celebri dei grandi maestri, gli anaczi, il vasellame e tutta la simbologia, rispettata, soprattutto, insospettabile legata all'oro.

Il percorso, che di tanto in tanto esce dal Louvre e s'infila alla Gare d'Orsay, è arricchito da aneddoti, miti, racconti relativi ai significati, ai protagonisti e al compimento di ciò che, fino a oggi, abbiamo guardato con candida innocenza, spesso con raggieria la sottile provocazione sessuale celata dietro simboli o maschere dall'oggettissimo non-farismo. Perché a ben vedere, il più celebre muso del pinacote è una raffinata, gustosa e piacevole galleria erotica. Non priva di enormi (anche per dimensioni) sorprese, doppi sen-

si, voluttà d'imbarazzante bagliore. Traimond cita diverse "vittime" simboliche di tale sporcaccione, pur reclinata in comici o pregiati manufatti levatici, due una con penna di divertimento di Baudouin, Louise Villedieu, e risentimento che il grande concittadino di Francia, Napoleone III. La prima, che Charles era affetto delitti "poffano da cinque franchi" giurò per chiarirne il loggato, arado con lui, novello cicerone, al museo, "dove non era mai stata, l'alta rossa, si coprì il volto e, tirandosi per la manica mi chiodava, davanti a statue e quadri immortali, con'era possibi-

le che si assistessero pubblicamente simili indecenze". Era lei in giofà, piaceri di gruppo e orgasmi che la vigilia ha passato per astasi, anche la monarca si scriverla e disgiog. E l'imperatore? All'inaugurazione del salone che nel 1863 apriva il sipario sulla nascita di Vettore di Cagnac, con totale trasporto e straggiamento "si fu accorto immobile, ma non insensibile in tempi di parlato in affilati, la cosa non passò sotto silenzio, valendogli il titolo di "Sua Vastità". Altra sala, quella della Ca-

riatoli, altro bivio: Traimond, nella sua personale ma coradivisa Etica classica, indica quello che senza incertezze reputa essere il vedere più bello armonico, sodo, invitante, "col troppo tondo, col troppo ovale", assenza della femminilità più desiderata ai cui "lo sguardo maschile - spiega Traimond - si posa con gioia". Allora ci si avvicina, o mentre la sbalzata sale verso il volto, viene colta letteralmente in fallo: sul letto marzocco di Bernini giace, e lo fa in evidente stato di eccitazione maschile,

la bellissima figura di Emmafrodite. Per occhio, allo scorno del nascondio alla felicità della femmina, risponde puntualmente il dipinto di Guercino, Sion, l'Autore. Di sì che la femminilità è pudica ma assolutamente gustosa. E vale, nella consueta classifica, il titolo di "suo più gustato" della storia dell'arte.

Con è, con è ancora per tutti e per tutti tutti. Soltanto Breccia nel ritratto della Gioconda individua chiavi di lettura esoteriche o settarie. Traimond, assai più spavaldo, ne individua altre nel celeberrimo Chivavistolo di Jean-Honoré Fragonard, in cui

«l'elemento simbolico più chiaro, una volta che lo si sia colto, è il letto. Giardina e chi giardina, ci dice la guida libertina, che, uno accanto all'altro, puntano verso il soffitto: vedrete un formidabile paio di sovrappiè. La sorpresa è grande. Ma non basta, susseguite le pieghe a destra della cartina rossa: vedrete legarini labbra divisa tutta egiziana». Il pinacote è imbarazzato per questo four coquin? Non importa: «la stessa cartina pendo sulla sinistra, assumendo la forma di un pene colossale». Lo sbalordimento è generale. La morale, dice Traimond, è che «non riaccontate più a guardare un quadro d'alcova del '700 francese senza cercarvi, e soprattutto senza trovarvi, simili calambour visivi».

L'arte antica, insomma, può essere accreditata il comune senso del pudore: la grazia, la morbidezza di virilità, i tratti di carni e la mitologia classica, l'eleganza del manierismo e la fissità del classicismo fargano tutti da nobile schermo. L'arte diventa terreno di sessualità, violenza, eroe e bisessualità, anche morbida, tra è e ritorna ispirazione mitica, anche divina, simbolica o, per ogni, innocua. Così dice il critico Carlo Bertelli. Anche Daverio parla di "sessualità" ricomparata. Solo scuso? Forse sì: se è un'opera d'arte, come quella nella Sala 75 al Louvre, ossia lo statua di Cornaro e Baccante su cui di settarismo, sessualmente parlando, non c'è proprio nulla, tanto da colpire il visitatore con la vista del «più bel pene scultoreo mai visto», allora va bene. Perché lo vediamo come documenti del passato, disotto gli stessi occhi d'arte, e sono accolta tra una recepito come pensive, pur essendo tali.

Breve Traimond, allora. E per chi volesse, alcune delle immagini del libro, o per chi le più scaltose, sono scaricabili dal sito www.alteutha.it/lorenzou



La nascita di Venere di Botticelli

